

FABIO ROSINI

SAN GIUSEPPE

Accogliere, custodire e nutrire



SAN PAOLO

© EDIZIONI SAN PAOLO s.r.l., 2021
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)
www.edizionisanpaolo.it
Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)

Progetto grafico: Ink Graphics Communication, Milano

Tutti i diritti riservati.

Nessuna parte di questo volume potrà essere pubblicata, riprodotta, archiviata su supporto elettronico, né trasmessa con alcuna forma o alcun mezzo meccanico o elettronico, né fotocopiata o registrata, o in altro modo divulgata, senza il permesso scritto della casa editrice.

ISBN 978-88-922-2593-0

*«Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente,
che il padrone metterà a capo della sua servitù
per dare la razione di cibo a tempo debito?».*

(Luca 12,42)

PREMESSA

I Cristiani credono che il Signore Gesù Cristo

*«... per noi uomini e per la nostra salvezza
discese dal cielo
e per opera dello Spirito Santo
si è incarnato nel seno della Vergine Maria
e si è fatto uomo».*

Se le cose stanno così, c'è una domanda che ci possiamo porre in tutta onestà: *che bisogno c'è di San Giuseppe?*

Al di là della devozione, è sano chiedersi quale sia la sua funzione...

Forse farà solo da copertura formale per una ragazza-madre fornendo così una soluzione pratica, materiale ed economica in un antico mondo maschilista?

In effetti, ad un lettore grossolano, Giuseppe potrebbe apparire quasi come il padre insulso di questa epoca, quel

padre che c'è “*anche*” lui, che occupa spazio e, tutto sommato, non molto più.

Qualche anno fa c'era una pubblicità terribile in cui il padre non capiva niente, mentre i figli e la madre comprendevano tutto. Lui non risolveva i problemi, li complicava, credendo invece di risolverli; a un dato momento diceva: “*Cosa fareste senza di me?*”; e la madre rivolta verso lo spettatore ribatteva: “*Ne prenderemmo un altro*”; la gente rideva... ma di cosa?

Era l'immagine del padre di questa epoca.

Il padre di Peppa Pig. Un cretino.

Nel 1993, dopo un paio d'anni di verifiche e prove, iniziai a proporre il percorso sulle Dieci Parole. A chi mi chiedeva perché avessi preso quella strada dicevo che i giovani non avevano il padre, che erano allo stato gassoso.

Avevano bisogno del limite, di quel prezioso “*no*” detto da qualcuno che si prende cura di te, che ti aiuta a conoscere il confine fra vita e morte, necessario per restare al di qua del margine e campare bene.

Quei giovani avevano madri ipertrofiche – onniscenti ed esistenzialmente onnivore – e padri *en pendant* con la tappezzeria che sgattaiolavano in penombra, con la borsa del calcetto, sperando di non essere notati – Dio mio, quante volte ho dovuto dire questa frase...

Madri amareggiate ed aggressive perché fondamentalemente sole, e padri confusi, quasi inebetiti.

Negli stessi anni si stava avviando un virtuoso tentativo culturale, tutt'ora in corso, di rivalutare la figura paterna. Da più parti, in modo pluriforme, cresceva la coscienza della opportunità di questo ripensamento. Un tentativo tardivo ed improbo, perché non fronteggiava delle mode recenti ma almeno due secoli e mezzo di sgretolamento dell'esercizio dell'autorità.

Personalmente lavoravo sul campo e constatavo la drammatica urgenza di un'educazione alla crescita organica sia del maschile che del femminile.

Si trattava di valorizzare entrambi, affermandone la bellezza e la vitale complementarità.

Quell'intuizione è stata la sorgente di tante cose importanti che, con i miei collaboratori, abbiamo vissuto in questi anni.

Questo libro ha la sua origine remota in due istanze: in parte la necessità di spiegare ai giovani preti come si esercita la paternità sacerdotale, e, d'altro canto, il desiderio di aiutare le tante coppie di collaboratori a crescere nell'armonia fra maschile e femminile.

Ho concretizzato la prima necessità in molti incontri tenuti qua e là con i sacerdoti, ma soprattutto con dei corsi

residenziali di una settimana, in cui introduco al *Munus Docendi* i giovani preti, spiegando loro quel che so su come si educi alla fede, e, nel far questo, ho dedicato le serate a parlare di San Giuseppe e della sua ricchezza.

La seconda istanza è diventata realtà nel 2020, durante i mesi di quarantena.

I miei collaboratori, abituati al fatto che io facessi per loro un tempo di esercizi all'inizio della Quaresima, mi chiesero di non lasciarli senza questo aiuto; allora pensai a degli esercizi online suddivisi fra maschi e femmine, uno sulla mascolinità e l'altro sulla femminilità, uno su San Giuseppe e l'altro sulla Beata Vergine Maria.

Dalle cose che ho detto ai preti e alle coppie, e da altre cose dette tante volte nei corsi di preparazione remota e prossima al matrimonio, e ancora da tanti incontri fatti negli anni su questi temi, nascono queste pagine.

Eppure il vero motivo per entrare in questa avventura è un altro: la nostra generazione non ha perso solo il padre ed inasprito la madre... ha perso sapienza, in modo globale.

Ci manca la saggezza, ci manca l'arte di campare. Andiamo a casaccio, peschiamo frammenti di certezza a destra e a manca, annaspiano come sperduti lillipuziani di fronte al Gulliver della connessione globale, improvvisiamo la

gestione della nostra vita mettendo al volante i nostri stati d'animo... e ci facciamo tanto male.

La vita è ardua, seria e complicata di suo, ma alla fine il carico più serio di dolore ce lo andiamo a procurare da soli, usando male una esistenza che chiede più cautela, più delicatezza e meno auto-distruttività.

Se debbo dire qual è la cosa che più mi rattrista in questi anni è quanta bellezza vedo sprecare, sperperare, buttare via, quanta grazia lasciata senza frutto da parte di giovani e adulti.

Le persone sono bellissime, ma tendono a dilapidare, come il figliol prodigo, la loro dote, il loro talento, le loro occasioni.

Dio è generosissimo e non si stanca di continuare a darci altre chance, una sull'altra, ma varrebbe la pena di non lasciar scivolare via troppe di queste possibilità.

Spiegando molte volte le cose che sto per scrivere, ho visto che l'avventura di San Giuseppe è un paradigma su come accogliere il bene e crescere in esso, e credo valga la pena di camminare sui suoi passi.

In sostanza: questo non è un manuale sulla paternità, ossia: non solo. Questo è il sentiero per imparare l'arte di usare, accogliere, custodire e nutrire i doni della nostra vita.

A San Giuseppe, Dio ha affidato le sue grazie.

Ad ognuno di noi, le nostre.

Perché non approfittarne?